Bologna

L'economia si rimette in moto

«Gli artigiani non si arrendono e ripartono»

Indagine Cna su un migliaio di associati: boom per acconciatori ed estetisti, più prudenti gli autoriparatori, preoccupati i costruttori

di **Francesco Moroni**

Mesi di chiusura, l'ansia di non rientrare con le spese, la voglia di tornare a lavorare. E ora due mesi sul filo del rasoio, ma «nessuno si dà per vinto». Il mondo dell'artigianato e delle pmi si prepara a chiudere un giugno più difficile che mai, mentre si preannuncia anche un luglio infuocato.

Fatturati in calo, clienti con le tasche 'svuotate', una stagione che sembra già compromessa: le preoccupazioni degli associati di Cna emergono dall'indagine svolta su un migliaio di imprenditori, scelti tra le categorie maggiormente a contatto con i cittadini.

Il potere d'acquisto dei clienti è decisamente diminuito per tutti, ma i più pessimisti sono i ristoratori, che attestano la perdita intorno al 100% e prevedono un calo del fatturato per giugno e luglio del 50% sul 2019. La metà è rimasta chiusa da uno a due mesi, il 40% anche oltre: appena riaperti, l'afflusso della clientela è stato scarso per il 50% degli esercizi. Il 60% ritiene la stagione compromessa, mentre la stessa percentuale considera l'intervento di Cna abbastanza utile (molto utile per il 30%).

Ma chi sono i più ottimisti? Acconciatori ed estetisti, anche a fronte di un periodo di 'lockdown' più lungo: il 100% è rimasto chiuso oltre i due mesi. Appena riaperti, però, è scattata la corsa a parruchiere e centri estetici e l'afflusso della clientela è stato numeroso per il 65% di loro.

Tra il comparto 'wellness', infatti, il 35% prevede un calo del fatturato del 10% rispetto allo scorso anno; il 30% prevede che resti invariato. Aspettative completamente diverse da quelle della ristorazione, anche perché 'solo' il 50% ritiene la stagione compromessa.

A metà strada, invece, gli autoriparatori: il 50% di loro non ha mai chiuso, il 25% ha abbassato la saracinesca per non più di due mesi, con la stagione compromessa per il 30% e recuperabile per un altro 30.

Preoccupati anche i costruttori.

«Tutte le categorie si aspettano mesi durissimi – spiega Claudio Pazzaglia, direttore provinciale di Cna –. Ma l'indagine dimostra anche che tra gli artigiani la voglia di ripartire non manca: nessuno degli intervistati ha manifestato la volontà di arrendersi».

L'applicazione dei protocolli di sicurezza non è stata particolarmente problematica per tutti, anche se acconciatori ed estetisti hanno avuto qualche difficoltà in più. E l'attuazione delle linee guida è stata apprezzata dai clienti, in particolare da quelli di acconciatori ed estetisti, impiantisti e costruttori.

«È importante non solo che le regole siano state applicate – continua Pazzaglia –, ma che poche aziende le abbiano considerate impraticabili: l'attività di Cna nel semplificarle il più possibile è stata fondamentale».

Infine, gli incentivi del decreto Rilancio vengono ritenuti poco utili, unanimemente da tutte le categorie. «È sconfortante che gli interventi economici del governo siano per ora ritenuti inutili – conclude Pazzaglia –. Cna con forza si sta impegnando affinché credito e liquidità diventino davvero un momento di rilancio per le attività. Ma da Roma serve un intervento urgente, se si vuole che un patrimonio di esperienza, occupazione e ricchezza come quello degli artigiani non vada disperso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIRETTORE PAZZAGLIA

«Tutte le categorie si attendono mesi durissimi, ma nessuno vuole mollare»

IN DIFFICOLTÀ

Annata compromessa per molti ristoratori, con perdite che si avvicinano al 100%

IL CASO

In crisi la meccanica, bene gli alimentari

L'esportazione
di macchinari a -11,2%
Per cibo e tabacco +116%

Il calo dell'export pesa molto sulla meccanica, con un -8,6% complessivo. La Camera di Commercio parla di «flessioni rilevanti», per i comparti Apparecchi elettrici (-8,3%), Mezzi di trasporto (-6,6%) e Macchinari e apparecchi meccanici (-11,2%).
Segni positivi, invece, per Alimentari, bevande e tabacco (+116%). Bene (+25%), anche l'export di Prodotti farmaceutici. Si fanno sentire anche gli effetti della Brexit: -11,6%, fra gennaio e marzo, le vendite verso il Regno Unito.

Export, brusca frenata «Serve più innovazione»

L'analisi della Camera
di Commercio su dati Istat
Il presidente Veronesi:
«L'anno era partito bene»

Brusca frenata delle esportazioni. L'inizio dell'anno era stato positivo, con un +1,1% nei primi tre mesi del 2020, pari a un valore complessivo di beni made in Bo venduti all'estero di oltre 1,6 miliardi di euro. (In regione, solo Parma e Ravenna avevano fatto meglio, mentre le altre province avevano registrano tutte performance negative, a fronte di una media regionale del -2,4% e italiana del -1,9%). Poi, è arrivata la grande gelata.

Hanno, per esempio, rallentato le vendite in Germania, principale meta di destinazione della manifattura bolognese oltre confine.

«In questo trimestre – segnala l'Ufficio statistica della Camera di Commercio, che ha elaborato dati Istat – la flessione è vicina al -2,6%. In rallentamento anche le vendite negli Stati Uniti (-3,2%) e in Francia (-3,5%).

Valerio Veronesi, presidente della Camera di Commercio, definisce questi dati «preoccupanti». Anche perché «non sono ancora i segnali degli effetti del blocco delle attività di marzo, aprile e gran parte di maggio». Facile pensare, insomma, che le cose possano andare ancora peggio quando sui dati dell'export ci sarà l'impatto del lockdown.

Ma già dal 2019, avverte Veronesi, «le esportazioni bolognesi erano in costante diminuzione, soprattutto nei settori in cui siamo più competitivi, come la meccanica, e nei paesi che ne sono la destinazione principale, come la Germania».

Nei primi tre mesi del 2020 le vendite all'estero avevano fatto segnare un +1,1%

In altre parole, la chiusura delle attività, causata dalla pandemia, «ha strozzato un'economia che già manifestava segnali preoccupanti. Rialzarsi non sarà facile».

La strada per ripartire, afferma il numero uno della Mercanzia, «è puntare sulla competitività, e quindi sull'innovazione, la formazione, la semplificazione».

Le imprese «sono il cuore che permette al Paese di essere fondato sul lavoro. Non agire ora – con velocità ed efficienza – per dare alle aziende liquidità e certezze,. può portare a conseguenze sociali che nessun dato statistico potrà mai fotografare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA